

II Domenica del tempo Ordinario

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi - 15 gennaio 2012

Gv 1,35-42

Il brano odierno, tratto dal quarto vangelo, è una rilettura della vocazione dei primi discepoli da parte di Gesù; Marco – come leggeremo domenica prossima –, racconta questo evento in altro modo, ma la liturgia ci rimanda oggi alla pagina di Giovanni. Qui i primi discepoli non seguono Gesù in risposta a un suo invito: “Seguitemi!” (Mc 1,17), ma decidono la loro sequela grazie a una precisa indicazione del loro maestro, Giovanni il Battezzatore. Egli aveva una comunità di discepoli, tra cui vi era lo stesso Gesù; ora, per rivelazione di Dio, Giovanni aveva compreso che Gesù, pur venendo dietro a lui, gli era passato avanti e avrebbe battezzato in Spirito santo (cf. Gv 1,30.34): a questo Gesù, Messia, Profeta, Figlio di Dio, egli doveva rendere testimonianza.

Un giorno, dopo che Gesù è stato battezzato e che Giovanni ha visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba su di lui (cf. Gv 1,32), mentre si trova insieme a due suoi discepoli Giovanni posa lo sguardo su Gesù che passa e dice: “Ecco l’Agnello di Dio!”. Egli indica Gesù quale “Agnello di Dio”, o anche “Servo di Dio”, colui che è capace di prendere su di sé i peccati degli uomini e di portarli, al fine di rimetterli e perdonarli. All’udire queste parole, i due discepoli accolgono la testimonianza del loro maestro e si mettono immediatamente a seguire Gesù...

Subito però Gesù si volta verso di loro e li interroga: “Che cosa cercate?”. Sono queste le prime parole di Gesù nel quarto vangelo, parole rivolte a ogni lettore del vangelo, dunque anche a noi: *che cosa cerchiamo mettendoci dietro a Gesù?* Si tratta di una domanda essenziale, che ogni cristiano deve sentire rivolta a sé come istanza critica che passa al vaglio la propria sequela di Cristo. È una domanda che vuole svelare le radici profonde di ogni vocazione: qual è la ricerca che abita il cuore del credente? Nessun progetto o itinerario predeterminato deve animare il discepolo, ma solo l’amore e l’adesione perseverante a Gesù, cioè la disponibilità a “seguire l’Agnello dovunque va” (cf. Ap 14,4), fino alla croce, dove Gesù morirà come Agnello pasquale a cui non viene spezzato alcun osso (cf. Gv 19,31-37; Es 12,46). È questo il cammino intrapreso da coloro che ascoltano le parole del Battezzatore, parole che sono un invito a una vita non da militanti, da soldati dietro a Gesù, ma da discepoli nell’amore.

Alla domanda di Gesù i due discepoli di Giovanni rispondono con un’altra domanda: “Rabbi, maestro, dove abiti?” o, meglio, “dove dimori?”. Anche questa è una domanda straordinaria ed essenziale: *dove Gesù dimora? Dove va cercato?* La risposta giungerà solo alla fine del vangelo, quando nell’alba di Pasqua Gesù chiederà a Maria Maddalena: “Chi cerchi?” (Gv 20,15), invitandola poi a cercarlo presso il Padre, dove Gesù risorto dimora per sempre quale Figlio (cf. Gv 20,17). Ma per ora Gesù risponde ai due che lo interrogano: “Venite e vedrete”. Occorre porsi con risolutezza, senza indugio, alla sequela di Gesù, perché dove lui è, la sarà anche il suo discepolo e servo (cf. Gv 12,26): il “*dove*” di Cristo deve diventare il “*dove*” del discepolo!

I due discepoli del Battezzatore sono ormai divenuti discepoli di Gesù, e uno di loro, Andrea, annuncia la sua nuova sequela al fratello Simone, con parole che costituiscono una vera e propria confessione di fede: “Abbiamo trovato il Messia, il Cristo!”. Egli poi conduce il fratello a Gesù che, fissandolo con lo sguardo di elezione, gli impone il nome che esprime la sua vocazione: “Ti chiamerai *Kefa*, Pietro”, roccia di saldezza. Ormai la presenza di Gesù è chiamata alla sequela, e così Filippo ascolta la sua parola: “Seguimi!”, e Natanaele si sente conosciuto e scrutato da Gesù prima ancora di incontrarlo (cf. Gv 1,43-51).

È un’avventura che continua fino a oggi: passando attraverso l’indicazione di altri, oppure entrando in relazione con chi cerca Dio, o anche incontrando Gesù attraverso il Vangelo sua Parola, uomini e donne sentono ancora oggi l’invito a seguire Gesù. È una storia non ancora finita...

ENZO BIANCHI